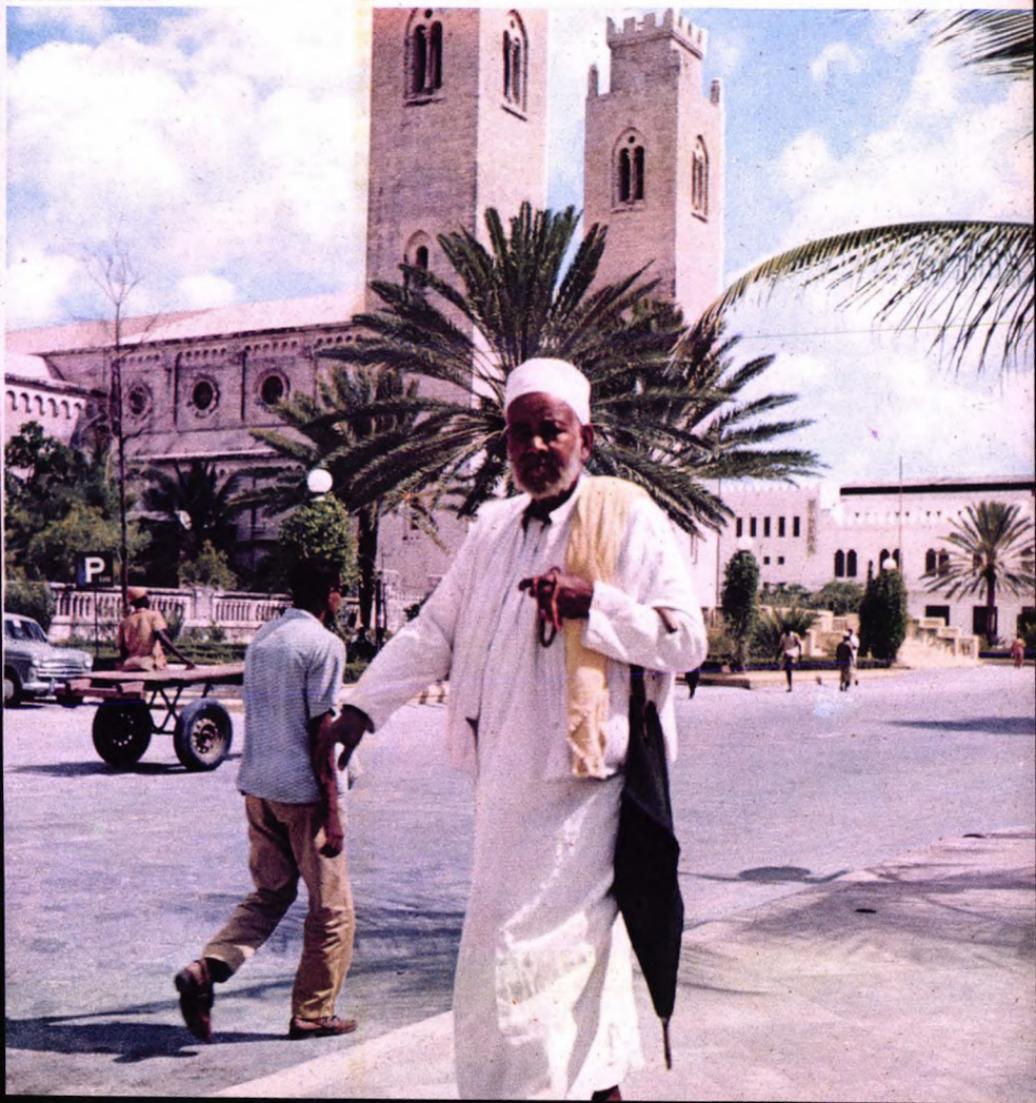


GIOVENTU'

missionaria

1 NOVEMBRE 1965



GIOVENTÙ missionaria



Rivista della « Gioventù Missionaria », movimento internazionale giovanile di spiritualità e cooperazione missionaria. Direttore Giuseppe Bassi. Redattore Mario Cleva. Responsabile Umberto Bastasi. Sede in Torino.

NOVEMBRE 1965 - Anno XLIII - N. 21 - prima quindicina

-
- 3 Portò Don Bosco in Giappone**
-
- 6 Quattro foto**
-
- 8 Cebu, regina del Sud**
-
- 10 Rwanda, la Svizzera africana**
-
- 15 Brevi da tutto il mondo**
-
- 16 La Santa dei reticolati**
-
- 21 Islam**
-
- 30 La tribù che uccide**
-
- 34 Sul sentiero dei Bororo**
-
- 40 Microrealizzatori**
-

Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino C.c.p. 2/1355
- Telefono 48.52.66 - Stampa ILTE, Torino - Associato alla U.I.S.P.E.R. -
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II - Aut. Trib. Torino N. 404.



Spero che la soluzione dei giochi come la mando sia accettata, perché non so se occorra spedirla su cartolina postale o in altro modo...

VINICIO FASAN
MONTALDEO
(ALESSANDRIA)

La soluzione dei giochi si può inviare come meglio si crede. Però il modo più opportuno è quello di mandarla su cartolina: costa di meno e fa perdere meno tempo in redazione. Di solito è sufficiente trascrivere le soluzioni finali, senza ritagliare la rivista. Questa, se non si conserva, si può sempre passare a un amico affinché la legga.

Al mio paese, quando c'è la Giornata Missionaria, mi metto sempre a disposizione del missionario e lo aiuto come posso, anche perché ho solo quattordici anni e non posso fare molto: così faccio pure a scuola. Spero, col passare degli anni, di poter fare molto di più per le missioni.

GIOVANNI ZOLA

Continua nel tuo aiuto al parroco e ai missionari, ma sarà meglio

se assocerai al tuo lavoro altri compagni della tua età. Sarete un gruppo di Agmisti che troverete su Gioventù Missionaria delle ottime indicazioni e aiuti per il vostro lavoro, sussidi per mostre, rivendite, adunanze... Con l'aiuto del vostro parroco potrete fare cose magnifiche, proprio perché avete quattordici anni e tanto entusiasmo giovanile.

Nella mia parrocchia, a Roma, ci sono solo due preti per trentamila abitanti. Perché allora mandare in missione i preti e le suore che occorrono qui?

GIORGIO CANU
ROMA

Prima di risponderti ti presento delle cifre. Nei paesi cattolici (facio una media) c'è un sacerdote, due suore e molti laici che possono e devono collaborare con loro, per ogni mille abitanti. Nei paesi di missione c'è un sacerdote, due suore e pochissimi laici preparati all'apostolato, per ogni centomila abitanti. Questo basterebbe per risponderti, perché ogni anima davanti a Dio ha gli stessi diritti di ogni altra anima. Non ci dovrebbero essere anime « sottosviluppate ». Ma poi tieni presente che la generosità nel dare agli altri ottiene da Dio abbondanza di beni anche per chi dona. Più missionari partono, più sacerdoti ci saranno anche per le nostre parrocchie.

Come fanno i missionari a imparare tante lingue? Ogni lingua ha un proprio alfabeto?

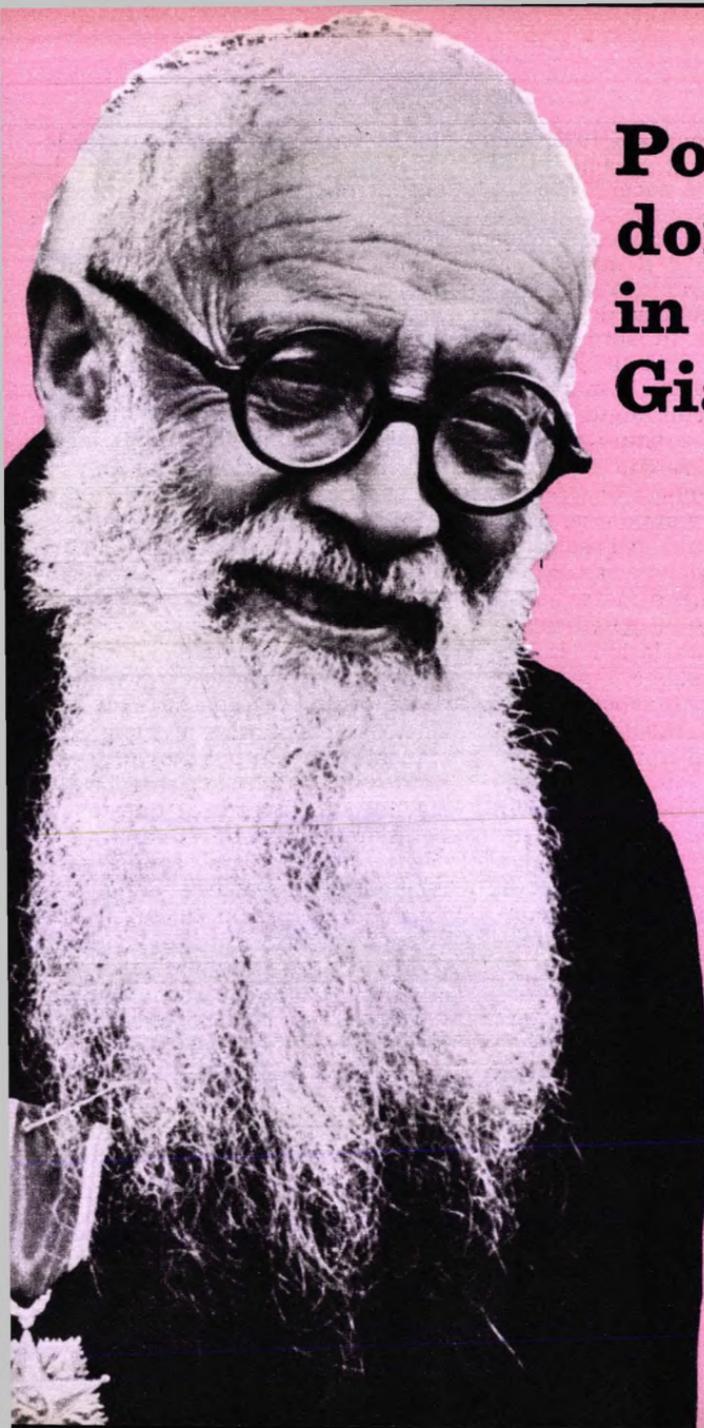
GLADYS ROCCA
MORTARA (PAVIA)

I missionari fanno come possono, dato che non hanno, come gli Apostoli, il dono delle lingue. Proprio per questo è preferibile che partano ancora molto giovani, per poter imparare meglio le lingue. Non tutte le lingue che si parlano nel mondo hanno ancora una scrittura. Per tante lingue, sono stati proprio i missionari a inventare un alfabeto, affinché si potessero scrivere.

Sono una ragazza di 21 anni. Già da tempo desideravo informazioni sui missionari laici, ma coloro ai quali ne chiesi me ne diedero alcune vaghe. Ora vorrei sapere che cosa sono questi missionari e missionarie laiche, cosa fanno, dove vanno, e chi può far parte di essi e di esse.

MARIA LEDDA
NUORO

A tutti quelli che desiderano informazioni chiare e complete sui missionari laici consigliamo il volume: **IL LAICO A SERVIZIO DELLE MISSIONI**, di Chiflet-Barbieri. Edizioni Missioni Consolata - Corso Ferrucci, 14. Torino. È una vera enciclopedia del laicato missionario, e per giunta con gli indirizzi a cui rivolgersi per ulteriori informazioni.



Portò don Bosco in Giappone

Il primo missionario che arrivò in Giappone, quattro secoli fa, fu San Francesco Saverio, gesuita. Il primo missionario salesiano a giungere nella terra del Sol Levante, fu don Vincenzo Cimatti.

Vi sbarcò l'8 febbraio 1925, alla testa di un piccolo drappello di nove salesiani: sei sacerdoti e tre coadiutori. Portava in aiuto alla giovane Chiesa giapponese il cuore di Don Bosco e il suo irresistibile fascino conquistatore.

L'attività missionaria di don Cimatti incominciò in sordina, sui banchi di scuola, con un libro di prima elementare tra le mani, per imparare la difficile lingua e l'ancor più difficile scrittura giapponese. A maggio fu già in grado di recitare a memoria una predichetta in lingua giapponese, a lode della Madonna. All'uscita di chiesa, i fedeli si congratularono con lui, ma rimasero meravigliati nel vedere come il predicatore cercava di schivare le lodi. Il fatto è che non avrebbe saputo rispondere nulla in giapponese.

Nella prima residenza missionaria di Miyazaki aprì un oratorio festivo. Così aveva incominciato anche Don Bosco. I giochi, il teatrino, la musica, le passeggiate attirarono subito i ragazzi. E dopo i ragazzi, anche i grandi.

Ma la principale arma di conquista dei primi tempi fu la musica. La musica piace molto ai Giapponesi. Don Cimatti se ne accorse una sera quando, con don Liviabella e don Margiaria, dette un concerto in un grande teatro di Kagoshima in occasione del centenario di San Francesco d'Assisi. Da quel giorno i tre menestrelli di Dio non si fermarono più. Ebbero inviti da ogni parte del Giappone e si spinsero fino in Corea e nella lontana Manciuria. Le chiese, i saloni, i teatri, le scuole, le strade, le piazze... e per-

fino le carceri risuonarono dei loro canti e dei loro suoni. Tra un brano musicale e l'altro trovavano sempre il modo di parlare della religione e della Chiesa.

Poi don Cimatti imparò la musica giapponese. Il papà di « Marco il Pescatore » compose in quella lingua e nello stile di quella musica molte operette e canti melodiosi. Come San Francesco Saverio alla fine della sua vita aveva il braccio stanco per il molto battezzare, così don Cimatti, verso la fine dei suoi giorni, aveva la voce stanca dal molto cantare. Don Ziggotti, Rettor maggiore, disse nel discorso per il suo cinquantesimo di messa: « Ho sentito al " Dominus vobiscum " la sua voce un po' tremante e mi ha commosso il tremito di quella voce di cantore, di maestro di musica, di apportatore di gioia... S'è stancato nel canto; ed oggi, il tremito della sua voce canta la gloria del suo lavoro, di questa sua bellissima missione compiuta ».

Una dopo l'altra, fondò varie residenze missionarie nella provincia di Miyazaki di cui fu nominato Prefetto Apostolico, e molte altre opere salesiane in diverse città del Giappone: scuole, orfanotrofi, opere di beneficenza. Il piccolo Seminario di Miyazaki è la più bella perla di questa corona di opere, e il dono più grande fatto da don Cimatti al Giappone. Di lì sono usciti fino ad oggi una trentina di preti, secolari e religiosi.

Fece scuola con la passione di un grande educatore e con lo scrupolo di un vero scienziato (era laureato in scienze e in filosofia

all'Università di Torino). Nei suoi viaggi apostolici attraverso la Prefettura di Miyazaki raccolse rari esemplari di fauna e di flora di quella zona e ne compilò un elenco, di cui fece omaggio anche all'Imperatore del Giappone. E l'Imperatore contraccambiò il dono con alcuni esemplari di alghe marine raccolte con le sue mani.

Fedele in tutto al metodo di don Bosco, ebbe una chiara idea dell'importanza della stampa per propagare la religione cristiana in Giappone. Perciò fondò la « Don Bosco Sha », l'editrice salesiana di Tokyo, affidandola a confratelli che indirizzò e preparò al lavoro della stampa, aiutandoli in tutti i modi a lui possibili a superare le inevitabili difficoltà.

Tutte queste benemerenze furono notate dal Governo Giapponese che gli conferì la decorazione di « Terzo Grado » al merito imperiale, la più alta onorificenza concessa a uno straniero. Il Governo Italiano gli assegnò la « Stella della Solidarietà Umana », per la stima da lui acquistata all'Italia con le sue attività all'estero.

Ora don Cimatti è partito per il cielo. La mattina del sei ottobre ha chiuso per sempre la sua giornata terrena a 86 anni di età, 70 di vita salesiana, 60 di sacerdozio, 40 di missione. Ma Don Bosco che lui portò per primo in Giappone, resta a beneficiare i figli del Sol Levante, con i più di duecento salesiani attuali.



4 FOTO



I Surf ospitano le loro famiglie a Parigi

All'aeroporto di Orly, i Surf hanno accolto i loro genitori e fratelli, giunti dal Madagascar a Parigi per una vacanza di quattro mesi.

Africa a portata di mano

Qualche volta un po' dell'Africa misteriosa giunge anche nei nostri paesi. E' interessante poter toccare con mano le cose immaginate leggendo i libri e i racconti missionari.

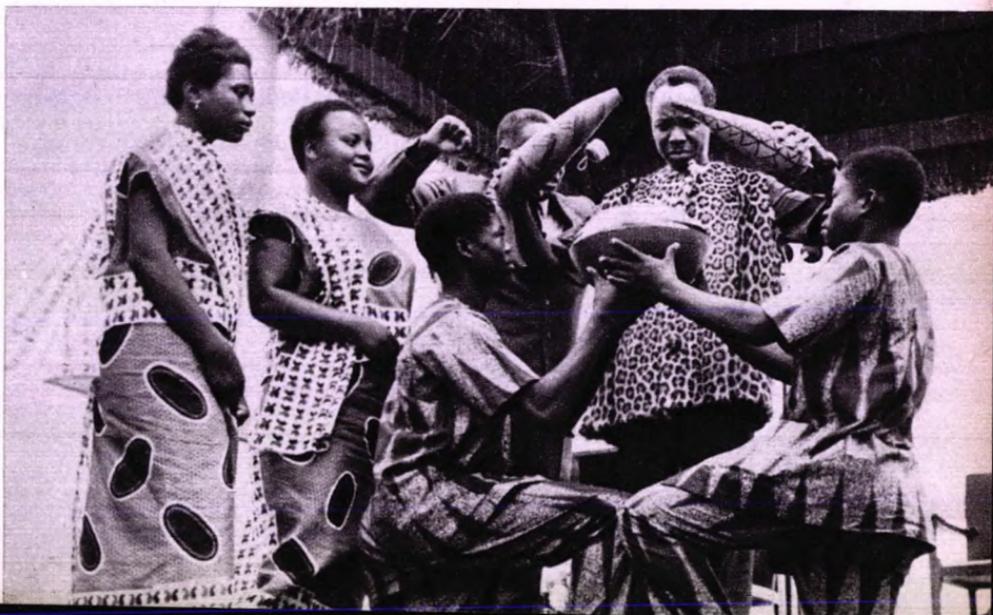


Tiro a tre

Anche dove non arrivano le macchine possono arrivare i comfort. Sono stati visti a Simla, cittadina montana sull'Himalaia, tre operai portare a spalle una vasca da bagno.

Presidente per la seconda volta

Giulio Nyerere è stato eletto per la seconda volta Presidente della Tanzania. Eccolo, durante la cerimonia della investitura, mentre, vestito di pelle di leopardo, versa da due zucche terra del Tanganyica e terra di Zanzibar, per simboleggiare l'indissolubilità dell'Unione.



Cebu "Regina del Sud"

Sono a Cebu, nelle Filippine. Questa città è chiamata « la Regina del Sud ». Come città, non ha proprio nulla che la faccia assomigliare a una regina, sporca, agitata e rumorosa com'è. Un rumore sommesso, ma continuo, come tutte le città orientali.

Forse il titolo di regina le deriva dal fatto che, geograficamente, è davvero in posizione centrale e quindi gran parte del commercio e delle comunicazioni fanno parte a Cebu.

Come Singapore, Colombo, Hong Kong, Manila... è un crocevia, anche se in scala ridotta. Rasse e religioni si incontrano e si intrecciano in un comune denominatore cristiano, eredità degli spagnoli con sovrastrutture americane.

A Cebu, sullo sfondo puramente filippino formato dai contadini, dagli operai, dai piccoli rivenditori, dai disoccupati, dai fannulloni, dai poveri, domina il gruppo cinese con il monopolio del commercio; poi il gruppo *mestizo* (incrocio filippino-spagnolo) che ha la supremazia sull'incipiente industria e sul latifondo; poi le minoranze indiana, americana ecc...

Lo stesso è per le religioni. All'ombra dell'imponente cattedrale cattolica e di numerose altre chiese di stile coloniale pullula una selva di cappelle di ogni denominazione protestante, con qualche tempio buddista.

In questa cornice si inserisce e si svolge il nostro lavoro. Nelle Filippine ci sono poco più di tre-



mila preti, di cui una metà indigeni. Gli altri, i cosiddetti missionari, sono particolarmente impegnati nel settore della scuola e della parrocchia.

A Cebu lavorano i Gesuiti, i Salesiani, i Redentoristi, gli Agostiniani, i Vincenziani, i Missionari del Sacro Cuore e diverse congregazioni di Suore. C'è in tutto una decina di parrocchie per circa mezzo milione d'abitanti.

Noi Salesiani operiamo nel campo parrocchiale, in quello della carità e in quello della scuola. Abbiamo la parrocchia di Nostra Signora di Lourdes, con quasi 30.000 anime, la Scuola Tecnica Don Bosco con 500 allievi e l'orfanotrofio con 200 bocche da sfamare ogni giorno. I bisogni sono immensi...

D. Luigi Ricciarelli
Cebu City - Philippines



Ragazzi, ricchezza delle Filippine.



Gioventù sana e forte.



Gioventù intelligente e attiva.



RWANDA LA SVIZZERA AFRICANA

UN PAESE
CRISTIANO
AL 55%

Il Rwanda ha una percentuale di cristiani che arriva al 55 %. Nei suoi 35.000 chilometri quadri di superficie, quindi, quasi due milioni di abitanti, dei tre e mezzo che il paese conta, seguono il Vangelo di Cristo, cattolici o anglicani la maggior parte.

Una collaborazione in alcune attività tra cattolici e protestanti si è iniziata, ma non è sempre facile, specialmente per la confusione di idee che si può creare nel popolo, non sempre sufficientemente istruito e quindi impreparato a distinguere tra collaborazione e identità di credenze.

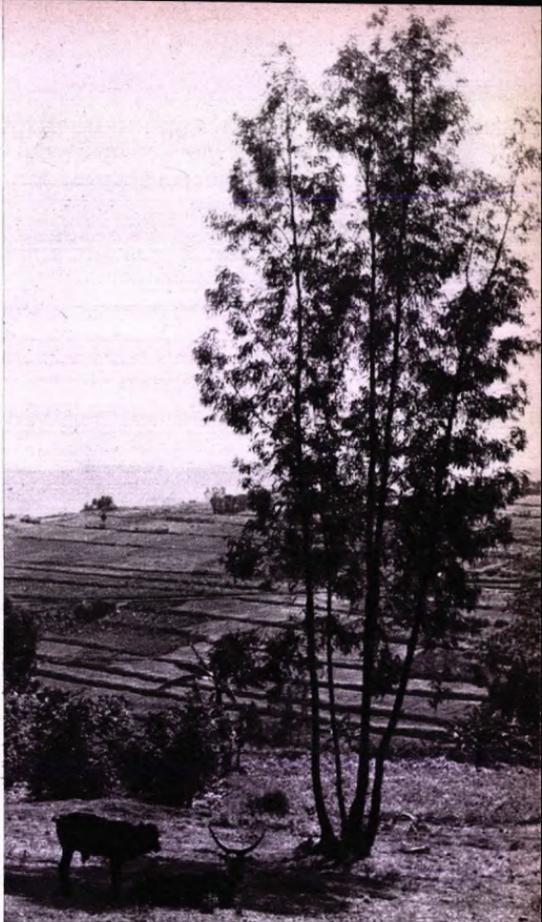
La gerarchia cattolica conta quattro diocesi; quattro piccoli seminari e un seminario maggiore, formano il clero locale, buono e relativamente numeroso. E' presente anche un Nunzio Apostolico per i contatti tra la Santa Sede e il Governo.

Una gran parte del lavoro lo fanno i catechisti, presenti in tutti i paesi, per preparare i catecumeni e continuare l'istruzione dei cristiani, oltre che per rappresentare, con autorità e responsabilità, il sacerdote per tante mansioni e necessità locali.

Si aprirà ora una facoltà di medicina, curata dai Domenicani canadesi, a Butaré; il governo lascia lavorare e concede il poco aiuto che può, specialmente in campo ospedaliero. Gli ospedali delle missioni sono discreti, con buoni medici, sia cattolici che protestanti.

La vita cristiana del paese è stata illustrata da una serie di documentari del Padre Pichard; ma naturalmente il lavoro più profondo non si può illustrare!

L'abbé Frepont ha aperto una casa di riadattamento per i ra-



gazzi fisicamente malformati; in collaborazione con amici del Belgio si provvede alla loro riabilitazione fisica, agli apparecchi ortopedici necessari, alle operazioni relative, eseguite spesso in Europa. Una piccola congregazione religiosa è sorta per continuare l'opera, che è molto simile a quella svolta in Italia da don Gnocchi. I ragazzi del nostro piccolo seminario vanno a far compagnia e a intrecciare amicizie con questi loro compagni meno fortunati; ma la preoccupazione principale è riin-

serirli in pieno nella vita delle loro famiglie, e per questo durante le vacanze i piccoli malati tornano alle loro case.

I Padri Bianchi hanno una tipografia in Rwanda e un'altra nel vicino Burundi; la difficoltà della lingua è dimezzata, dato che tutti più o meno capiscono e parlano il Kynia-Rwanda, oltre ai vari dialetti bantu.

Paese modesto e sereno

Negli scorsi anni il Rwanda ha avuto dure lotte, ma il paese avrebbe tutte le possibilità di svilupparsi serenamente, con lentezza, ma sicuramente.

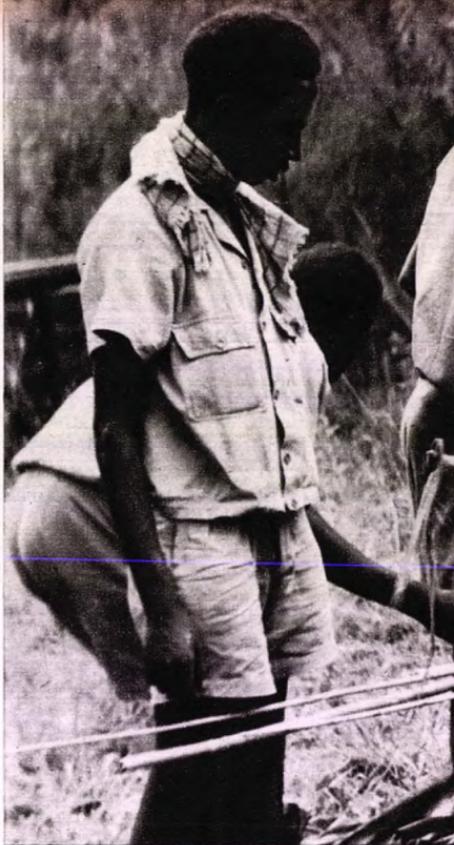
La popolazione, gli Hutu, che sono la maggioranza, vive sulle varie « colline » (non si parla di villaggi nel Rwanda). Coltivano ortaggi e cereali, ma l'unica merce di commercio è il caffè: un caffè ottimo, che tuttavia trova difficoltà per il trasporto e per la concorrenza di altri paesi.

Per uso locale, inoltre, molta frutta, poca caccia e pesca, e qualche aiuto dal bestiame, le famose vacche dalle grandi corna. Le banane e il sorgo danno anche dell'ottima birra locale.

Negli anni di raccolto normale questo basta al consumo modesto del paese, ma se il raccolto è scarso è la fame, perché non esistono scorte di viveri e tanto meno denaro per acquistarne.

La situazione sanitaria è seria, ma abbastanza seguita; le malattie principali sono la tubercolosi, la poliomielite e la lebbra, oltre alle varie e frequentissime infezioni intestinali dovute all'alimentazione.

La scuola è organizzata abbastanza bene, di solito dalle missio-



ni. La popolazione ha mentalità aperta al progresso e all'istruzione, e il sogno di ogni giovane è di poter studiare in Europa.

L'organizzazione sociale ed economica è ancora legata al clan e alla tribù, non essendoci in pratica ancora una industria e mancando le città vere e proprie a rompere la primitiva società. Il denaro e i prodotti della terra sono del clan, e i singoli membri ne godono in comune, pur lavorando ognuno per conto suo la propria terra.

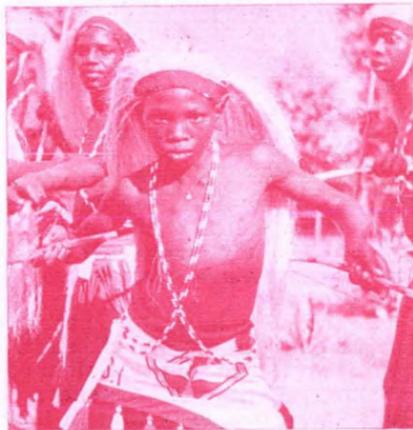
La famiglia hutu è saldamente costruita, moralmente sana, a tipo patriarcale. Gli anziani hanno an-

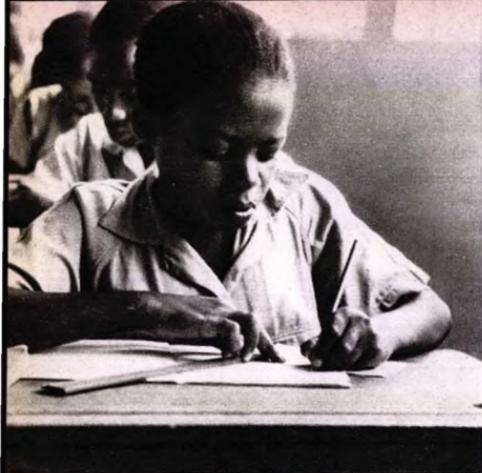


cora grande autorità, nelle varie « colline », anche se ora molte decisioni sono legate alla volontà del giudice governativo. Il consiglio degli anziani è quello che regola le questioni quotidiane, e che dà ancora il tono alla vita sociale del popolo.

Le arti locali sono le ordinarie arti africane: pittura su tavola, ma specialmente molta scultura su legno; terracotte per uso domestico fatte spesso con molto buon gusto; poco lavoro sui metalli, in pratica quasi solo su stagno.

La danza è l'arte più completa, comprendendo ritmo, armonia di forme, musica e canto: ed è la ma-





nifestazione di vita più ordinaria del folklore locale. Strumenti usati sono i tamburi, gli xilofoni, rustiche arpe fatte di nervi di vacca e campane di ferro, che si riducono a semplici tubi; in mancanza d'altro, un pezzo di legno o un bidone vuoto: la fantasia e l'estro compensano la mancanza di mezzi!

Un piccolo seminario e una scuola

Lavoro in un piccolo seminario, con altri miei confratelli salesiani. E' il secondo anno del seminario, e i nostri allievi sono quindi relativamente ancora pochi: una settantina. Giovani tra i dodici e i quindici anni che seguono i programmi soliti delle scuole medie di tipo europeo.

Oltre al nostro piccolo seminario, a Kigali vi è anche una scuola tecnica, tenuta dai medesimi Salesiani, che possono così preparare questi giovani al futuro lavoro.

Si tratta di laboratori per sarti, falegnami, meccanici, elettricisti, autotecnici: le professioni basilari che devono sostenere il loro paese in questi anni di lenta

ascesa da un regime economico impostato solo sull'agricoltura ad una specializzazione iniziale che dia al paese i tecnici almeno inizialmente preparati.

Durante le vacanze questi giovani ritornano alle loro famiglie e sono di grande aiuto con il loro esempio di vita cristiana, e per il lavoro di apostolato che svolgono in mezzo ai coetanei. Specialmente i piccoli seminaristi.

In genere questi giovani hanno un carattere un poco sostenuto, chiuso, impassibile: ma si aprono di fronte alla leale amicizia, e studiano volentieri. Hanno buone capacità scolastiche, e sono dotati di ottima memoria, come in genere tutti i negri.

Molti di loro, una volta finiti gli studi, ci aiutano e aiutano i catechisti nelle scuollette di alfabetizzazione, donando ad altri i benefici che hanno ricevuto essi stessi.

La loro formazione è curata dalle organizzazioni cattoliche: gli Xaveri, per i più piccoli, e la J.O.C. per gli apprendisti più grandi.

Il nostro è un lavoro complementare, di approfondimento della formazione cristiana dei giovani: lavoro che mostrerà i suoi frutti migliori quando questi stessi giovani avranno le loro responsabilità nella società del loro paese; ma già fin d'ora non mancano le soddisfazioni per quanto sanno fare.

Sacerdoti od operai cristiani, saranno fermento cristiano ed apostolico nel Rwanda: saremo felici quando potranno non solo fare da sé, ma venirci in aiuto essi stessi per più ampi orizzonti missionari.

**P. Giovanni Miller
Missionario in Rwanda**

Brevi da tutto il mondo

★ E' sorprendente il numero di vocazioni sacerdotali provenienti da scuole tenute da Fratelli laici. Per esempio, i Fratelli delle Scuole Cristiane che sono 18.000, contano tra i loro ex-allievi 17.821 sacerdoti e 8.165 seminaristi tutti viventi. I Fratelli Maristi che sono 10.068, contano tra i loro ex-allievi 7000 sacerdoti e 3200 seminaristi tuttora viventi.

★ Dal censimento delle lingue effettuato recentemente in India è risultato che in India si parlano 1652 lingue madri, escluse perciò tutte le lingue derivate o dialetti.

★ Le ultime statistiche registrano nel mondo più di due miliardi di non cristiani, di cui 235.278.000 musulmani, 334.549.000 seguaci di Confucio, 340.844.000 indù, 200.000.000 buddisti, 675.007.000 animisti o senza religione. I cattolici sono 572.000.000, i protestanti 219.636.000, gli ortodossi 138.513.000.

★ E' giunta al centro Mani Tese una busta con 56.000 lire e queste semplici parole: « Per quelli che muoiono di fame e di lebbra in tutto il mondo, le nostre decime. Due fidanzati ».

★ Trecento anglicani di passaggio a Roma, diretti in Terra Santa, sono stati ricevuti dal Papa a cui hanno offerto una pianeta per la Messa. Sulla pianeta erano rappresentati i santi dell'Inghilterra che anglicani e cattolici venerano.

★ Lo sceicco musulmano di Abu Dhabi, nell'Arabia orientale, ha costruito una chiesa per i cristiani che lavorano nel suo piccolo stato. All'inaugurazione erano presenti il Vicario Apostolico dell'Arabia e il comandante di una fregata americana. Al largo, la nave eseguiva le salve d'onore.

★ Il segno che la Chiesa ha messo buone radici in una regione, sono i monasteri che vi si fondano. In Africa esistono oggi, in punti diversi, 53 monasteri di benedettini, cistercensi e trappisti. Di essi, 34 sono maschili e 19 femminili.



LA SANTA DEI RE- TICOLATI

Faceva caldo a Dire Daua, quel 29 luglio, e gli sfaccendati che dormivano contro le pareti di fango e paglia dei « tucul » abissini non si accorsero di quella suorina che arrivava alla stazione.

Erano state lunghe le diciotto ore di treno da Gibuti, lungo le pianure bruciate dal sole, accanto alle « ambe » rocciose, ma Suor Liduina aveva occhi solo per la sua nuova terra.

Per questa terra aveva lasciato l'Italia, Padova, il sereno lavoro ordinario. Ci pensava, mentre colla sua sacchetta nera, con poche

cosette e un paio di libri di devozione spingeva il passo con una certa ansia lungo le strade della cittadina verso l'ospedale civile.

— Ospedale civile? Ma qui di civile c'è solo il nome! — esclamò con malcelato disinganno, rivolta alla consorella che la accompagnava a far conoscenza coi suoi malati e i nuovi impegni di infermiera.

— Vedi questa stanza? — e mostrava uno stanzone malandato, pieno di polvere e sporcizia, tetro e maleodorante, costruito più come un magazzino che come un ospedale.

La suora che l'accompagnava le prese la sacchetta nera, la posò in un angolo, si raddrizzò con un sospiro:

— Cara Suor Liduina, non pensare di dire delle novità! Sono anni che ripetiamo le stesse cose, ma nulla da fare. I lavoratori che vengono all'ospedale li trattiamo come possiamo, ma vedi pure, siamo in pochi e non si riesce a fare altro! Tu e io: dobbiamo aggiustarci!

— E i dottori?

— Strepitano, naturalmente, ma se sono in sala operatoria io non posso scopare o spolverare! Se sono in cucina non posso pensare al resto. Ora almeno ci sarai tu ad aiutare.

— E gli inservienti, gli infermieri?

— Sarebbero buoni per scopare, magari, ma non certo per sostituirci nelle medicazioni. E se li lascio soli, si accontentano di spolverare i muri sedendosi in un angolo a dormire!

— Dovremo vedere di cambiare! — concluse decisa Suor Liduina.

— Magari! — sospirò ancora la

suora, entrando in cucina, dove le cose minacciavano di mettersi male per il pranzo.

E Suor Liduina incominciò.

Nei pomeriggi afosi, mentre i malati dormivano e gli inservienti si concedevano la siesta, Suor Liduina bonificava. Sparirono le spazzature dagli angoli, i ragni che vantavano antichi diritti sulle pareti furono decisamente invitati allo sgombero.

E ciondolando per la fatica ed il sonno la suora testarda che voleva avere un ospedale e non una caserma, ripassava ad uno ad uno i materassi di crine, li disfaceva, li arieggiava, li ammorbidiva, li rifaceva.

Poi trionfante, ogni giorno poteva dire ad un malato, che aspettava cogli occhi lucidi di soddisfazione:

— Vieni nel tuo nuovo materasso, dormiglione! Come lo trovi?

Un « Ah! » di sollievo era la prima risposta di ogni paziente, che si sentiva di nuovo comodo, rinfrescato e morbidamente sistemato.

Suor Liduina con pochi colpi stendeva e rimboccava le coperte, dava un'ultima sistemata al cuscino e partiva alla carica di un altro materasso.

Il malato si voltava ai vicini con un sorriso caldo di nostalgia:

— Come mia madre!

— Abbiamo trovato la mamma anche qui! — rispondeva un giovane operaio ferito in uno scoppio di mina sul lavoro, o un anziano muratore cogli occhi bruciati da uno schizzo di calce viva.

Poi ci fu la lotta colla « Sussistenza » per il cibo dell'ospedale: sarebbe forse stato di qualità passabile in caserma o al fronte, ma quello era un ospedale!

Molte spalle si alzavano, molte buone parole e tutti concludevano:

— Che cosa vuol farci, Suor Liduina?

Ma Suor Liduina sapeva cosa farci, e lo fece sapere in alto e in basso: e venne l'aumento e il miglioramento delle razioni.

Aiuto, Suor Liduina!

Poi le razioni diminuirono ancora, questa volta senza remissione. Diminuivano per tutti, come diminuivano le bocche, colla morte di tanti giovani soldati in Eritrea, in Somalia, in Etiopia..

Diminuivano anche le forze di Suor Liduina, ma in compenso aumentava la buona volontà.

E aumentava il coraggio: una infermiera non deve aver paura, se la paura le impedisce di fare il suo dovere — pensava Suor Liduina. E poi lei era suora, e la paura per lei non arrivava fino all'anima, perché la sua coscienza era serena.

Dalla sua sala operatoria, dalle stanze dell'ospedale Suor Liduina contò, giorno e notte, le incursioni aeree.

Ma il suo conto si fermò presto: una serie di bombe distrusse l'ospedale civile. I morti ebbero la povera sepoltura di guerra, ma anche le preghiere di Suor Liduina; i feriti e malati le cure nell'ospedale militare in cui vennero trasportati.

Naturalmente con Suor Liduina, che vide così aumentare la famiglia di figli senza madre, di giovani senza braccia, di padri di famiglia in grigioverde insanguinato.

E continuò il conto delle in-

cursioni aeree inglesi: Suor Liduina poté contarne centoventi.

Qualcuna la sentiva passare dalla sala operatoria; allora il suo velo bianco di suora non tremava; solo, sotto la benda che copriva parte del volto, si vedeva un muto movimento di preghiera.

Così fu in quella notte in cui gli assistenti fuggirono tutti: solo lei rimase, col chirurgo impassibile, a continuare l'operazione. Quel giorno, da uno dei letti dell'ospedale, un giovane ufficiale seguiva con occhi lucenti di lacrime la suora che era rimasta col dottore e con lui sotto il martellare delle bombe, nella sala operatoria squassata dalle esplosioni.

Gli aerei volavano e rivolavano sulla città; e anche Suor Liduina in quei giorni e in quelle notti percorreva la città, con i soccorsi d'urgenza, e con la sua inesauribile pietà.

— Aiuto, Suor Liduina! — era il grido che si levava dalle macerie fumanti. Soldati, uomini, donne, bambini.. Suor Liduina aveva solo due braccia ma un cuore troppo grande; era sfinite, ma li sollevava, li sosteneva, spesso li trasportava sulle spalle fino all'ospedale.

La sua bianca veste era spesso insanguinata, mentre porgeva la spalla a un ferito, o mentre si stringeva sul cuore un bimbo negro ferito. Qualche volta se lo sentiva morire tra le braccia, mentre correva verso l'ospedale, e allora si fermava, poggiava il piccolo corpo martoriato sulla terra sconvolta, tirava fuori una boccetta d'acqua e battezzava il piccolo morente.

Perché Suor Liduina sapeva di essere missionaria. Come lo sa-



peva quando colla parola di conforto al ferito, faceva dire l'atto di contrizione, quando ai morenti, nell'ospedale sempre troppo piccolo o tra le macerie sempre più desolate chiudeva con una preghiera gli occhi dei morti.

Dietro i reticolati

Passa il ciclone e giunge la triste tregua della sconfitta. Giungono i vincitori, cintano una grande zona presso Dire Daua e vi chiudono tutti gli italiani, uomini, donne, bambini. Ogni giorno arrivano soldati laceri e affamati, feriti negli scontri per sfuggire ai partigiani abissini sulle montagne: venivano da soli a cercare la salvezza provvisoria che poteva offrire loro il filo spinato.

Suor Liduina è presente dentro e fuori dei reticolati: gli inglesi la lasciano passare e fare quello che vuole, perché il suo sorriso disarmante, la sua premura dolorosa per tante miserie e la sua inesauribile operosità incontrano solo amici.

Cerca cibo e qualche buon amico la aiuta; ogni buco dove vi possa essere qualcosa di utile, tra le macerie o nei magazzini inglesi, viene frugato da Suor Liduina, che chiede, contratta, implora, esige quello che è necessario per i suoi tanti figlioli, che attendono dietro i reticolati.

Un giorno scoppia una epidemia, che comincia a mietere le sue deboli vittime, sotto la sferza dei 56 gradi all'ombra. Muoiono donne e bambini, più deboli, meno abituati ai duri sacrifici della guerra e della prigionia. Anche stavolta è Suor Liduina che ha la massima parte del lavoro di

assistenza, con competenza e capacità, ma soprattutto con cuore materno, che deve cercare di compensare alla mancanza di troppe cose.

La gente la chiama la «Santa dei reticolati».

Lei non ha tempo di ascoltare lodi; sorride tristemente alle parole di gratitudine, dice parole di speranza e di fede, prega colle labbra mentre le mani lavorano.

Anche il male lavora il suo fragile fisico.

Il 2 dicembre del 1941 la fragile figura di Suor Liduina scompare dalle strade di Dire Daua e dalle baracche del campo di concentramento. Il male l'ha vinta, quel male che lei aveva vinto tante volte negli altri, ma che non aveva mai trovato il tempo di combattere in se stessa.

Suor Liduina non è stata dimenticata.

I suoi prigionieri non hanno potuto seguirla fino al camposanto di Dire Daua, perché i reticolati c'erano ancora, e più tristi senza la sua bianca figura sorridente.

Alcuni l'hanno rivista quando, venti anni dopo, i suoi resti venivano riesumati e portati in Patria. A Padova, nel 1961.

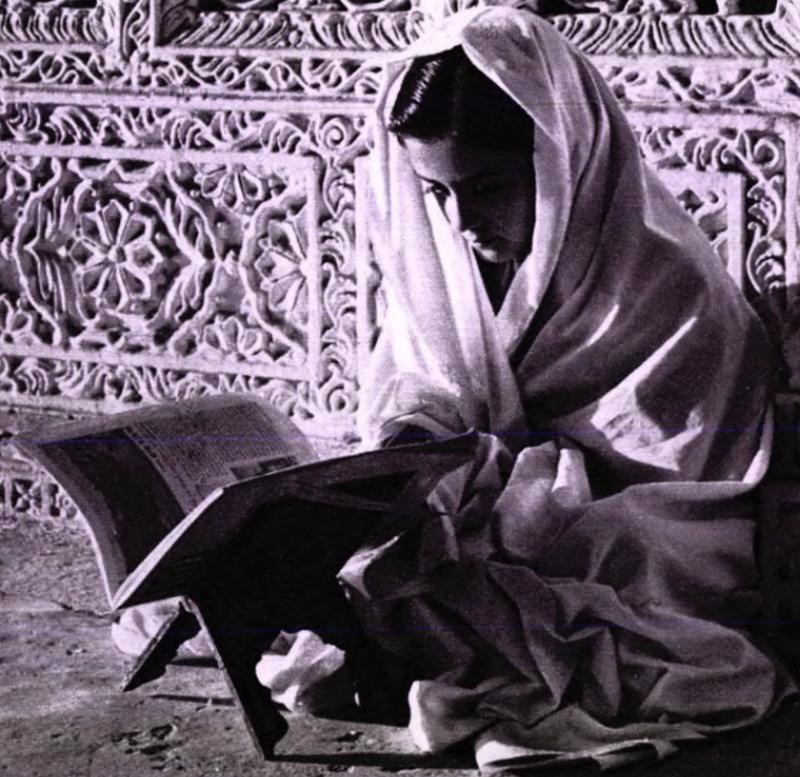
Non solo per darle il saluto della Patria che la riaccoglieva, come una delle più belle e più umili glorie di quegli anni di sangue e di eroismo, ma per pregare sulla sua tomba.

Perché Suor Liduina era la «Santa dei reticolati».

Molti se ne sono ricordati anche dopo, quando i reticolati sono caduti: ed hanno continuato a gridare verso il cielo:

— Aiuto, Suor Liduina!

islami



Islam di ieri e di oggi

Ebrei, Cristiani e Mussulmani hanno un antico punto in comune, prima ancora di Cristo: Abramo, che per tutti è il Padre dei Credenti. Per l'Islam Abramo è il rappresentante del monoteismo: e il Dio di Abramo è il Dio di tutti i credenti.

Per i mussulmani, l'Islam è il perfezionamento del Giudaismo e del Cristianesimo, come Maometto è l'ultimo e definitivo profeta, dopo quelli degli Ebrei e dopo il Cristo. Perché anche Cristo era un vero « uomo sottomesso », un vero figlio dell'Islam (sottomissione pacifica a Dio); e per il mussulmano dalle idee teologiche esatte, libero da pregiudizi, un buon cristiano è già un discreto mussulmano, a cui manca solo il completamento.

In fondo la fede islamica si concentra nella Shahada: « Non vi è altro Dio che Allah, e Maometto è il suo profeta ». Unità di Dio, quindi, ma proprio per questo anche unità dei credenti: l'Islam è religione universalistica, al di sopra di ogni classe sociale, di ogni razza, di ogni idea politica.

Questa unità si riflette nella società mussulmana: il Corano, il libro « unico » dell'Islam, è codice di vita non solo religiosa, ma anche civile, giuridica, politica. E la vita quotidiana del buon mussulmano come della comunità mussulmana è permeata di Corano, come la vita individuale e sociale in certi periodi del Cristianesimo era permeata profondamente di Vangelo.

Sacro e profano formano quindi un legame indistruttibile, che trova la sua espressione nella società islamica conservatrice di alcuni paesi meno aperti, proprio per motivi di tradizione religiosa, agli influssi del mondo contemporaneo.

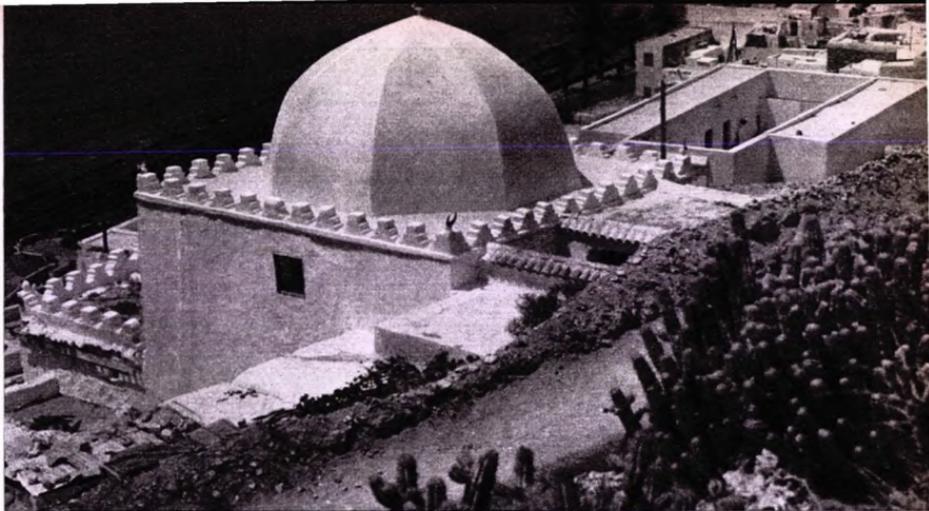
Unità del Libro, infine: pensato da Maometto, trascritto dai suoi seguaci, riveduto dal figlio adottivo Ali e trasmesso ai secoli; studiato e meditato nelle sue 114 « Sure » e nei suoi 6336 versetti. I bambini li imparano nella scuola coranica, cominciando dalle strofe più brevi, in arabo fino a pochi anni fa: ora anche le versioni sono permesse.

Nell'Islam di oggi si notano chiaramente due fenomeni: uno sforzo di separare la vita religiosa da quella sociale e politica, per adattarsi alla civiltà occidentale, e uno sforzo di fronteggiare, colle forze spirituali dell'Islam, il modo tecnico, particolarmente nel suo materialismo.

L'Islam ha una visione universalistica, che dovrebbe rinnegare le barriere nazionali, ma queste sorgono tra le patrie dei « credenti »; prima il nazionalismo turco, poi il nazionalismo arabo, favorito dagli Occidentali. I politici cercano di fare delle unioni di stati mussulmani, che dovrebbero ispirarsi all'Islam o all'Arabismo, ma sono unioni che non tengono contro gli individualismi nazionali.

Il secondo sforzo è più complesso e profondo: si cerca di adattarsi alla civiltà odierna, e di tener nello stesso tempo conto dei valori del Corano e della Tradizione.

Vi sono gli stati conservatori, come l'Arabia Saudita e lo Yemen, ove la pratica coranica è



Il marabutto di Sidi Bou Knadel (Marocco).

imposta dalla polizia e il codice è il Corano: ai ladri si continua a tagliare la mano, alla donna infedele si dà la lapidazione.

Vi sono gli stati laicisti, come il Pakistan e l'India, che conta ancora molti musulmani, come la Turchia e la Tunisia; in questi stati le leggi sono prese ormai dal mondo occidentale, la tolleranza è di solito grande, la tradizione è intepretata con molta libertà di vedute.

Vi sono infine i paesi riformisti: paesi che si dichiarano islamici già nella loro Costituzione, e in cui il Corano entra coi suoi principi nella legislazione o almeno ha grande importanza nella vita pubblica. Questi paesi stentano a trovare un accordo tra le due strade che si sforzano di percorrere contemporaneamente; così avviene in Egitto, nella Siria, nell'Iraq, nel Libano, nel Marocco. Anche in molte repubbliche dell'URSS l'Islam sopravvive ed è forte, benché osteggiato dal regime comunista; tuttavia i

dirigenti politici se ne servono per la loro penetrazione nei paesi musulmani dell'Africa e del Medio Oriente.

Insomma, l'Islam deve lottare in campo politico e sociale per i suoi valori religiosi, per non lasciarsi svuotare da politici o agitatori che sventolano la bandiera del Profeta solo per i propri interessi: e in questa lotta di salvezza dei valori spirituali contro ogni forma di materialismo l'Islam si impegna spesso con coraggio e in questo merita l'appoggio di chiunque cerca di sollevare verso Dio la vita umana.

La Chiesa si rende conto di questo, e si rivolge anche ai non cristiani, in particolare al blocco dell'Islam per avere mutua collaborazione in questa che è una lotta comune. Anche il vero, il profondo Islam, religioso e assetato di Dio, potrà unirsi ai Cristiani, il « Popolo del Libro » come ci chiamò già tanti secoli fa con senso di rispetto il loro Profeta, Maometto.

Sotto le verdi bandiere del Profeta

Maometto non lasciò figli; i suoi successori quindi furono scelti tra i suoi parenti. E questo creò alcune divisioni nell'Islam. Si badi però che si tratta di divergenze che ormai hanno quasi perso ogni importanza, rimanendo solido il tessuto unitario.

La prima ondata araba che porta le verdi bandiere del Profeta è guidata dai Califfi Rachidun; Maometto aveva conquistato e portato all'Islam l'Arabia, essi dilagano nell'Africa del nord e nel vicino Oriente.

Il califfato passa poi agli Omeyadi, che risiedono a Damasco. L'Islam si stende ora dall'India ai Pirenei, in una fascia continua. La battaglia di Poitiers del 732 ferma l'avanzata in Europa, e l'Islam si consolida e fiorisce all'interno.

E' il periodo di Bagdad, sede dei Califfi Abassidi che vi regnano nello splendore di una ricchezza e di una civiltà incredibile fin verso il mille. E' l'età d'oro delle scienze, della letteratura, dell'arte e della mistica islamica. Il califfato degli Abassidi, crollato in Oriente, si ricostituisce a Cordoba, con eguale splendore.

Vengono alla ribalta i califfi Ismailiani, o Fatimiti, che verso il 1000 fanno centro di espansione il Cairo.

Intanto nell'Oriente i Turchi Selgiucidi salgono al potere dopo il 1000: inizia la decadenza culturale dell'Islam. Anche in Egitto il potere cambia mani, passando



ai Mamelucchi verso il 1250. Questi decisi combattenti liberano l'Oriente dai Mongoli, ma poi anche loro saranno presi nell'orbita dei Turchi Ottomani che domineranno da Costantinopoli-Istanbul, strappata all'impero d'Oriente nel 1453.

La corsa dell'Islam punta nuovamente sull'Europa: Lepanto blocca tale slancio nel 1571 e Vienna nel 1683. Ma a questa data l'Impero Ottomano va dal Volga

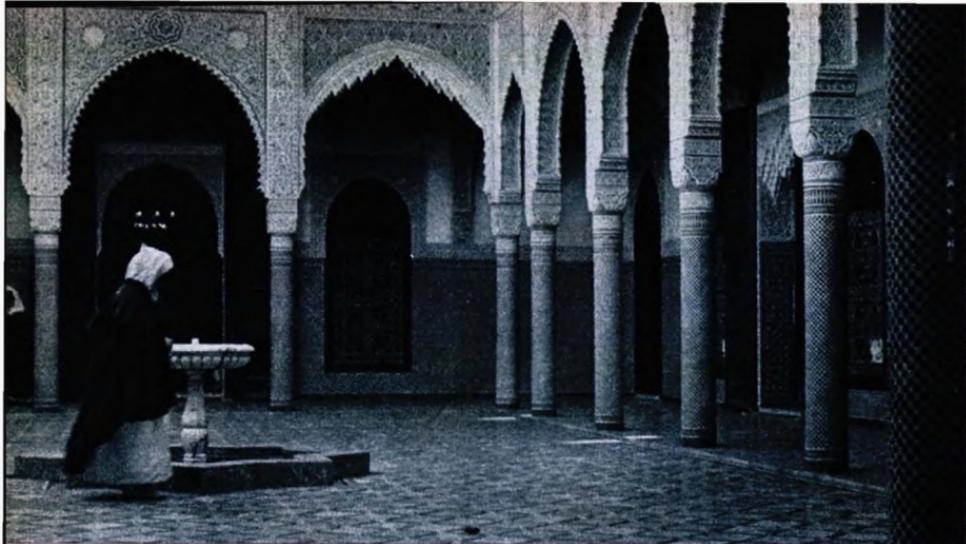


Sopra: la prima pagina del Corano. Sotto: non è difficile, nei paesi mussulmani, vedere un vecchio arabo seduto all'aperto, leggere ad alta voce i versetti del Corano.

all'Atlantico, dall'Ungheria all'India.

Comincia poi la lenta decadenza politica oltre che culturale; nel 1800 l'Impero Ottomano, il « grande malato d'Europa », perde a poco a poco le sue provincie e viene attaccato nella Grande Guerra anche nei suoi possedimenti asiatici ed africani. La ripresa del nazionalismo islamico è politica, più che religiosa, e sta sviluppandosi ogni giorno.





L'atrio di un sontuoso palazzo, ricordo di ciò che fu nei tempi passati la civiltà araba.

La civiltà islamica ridiede nel medioevo all'Occidente la sapienza e la scienza greca che erano andate disperse; riscoperse Aristotele, ripropose le basi dell'astronomia scientifica, della medicina nuova.

Intanto l'arte islamica fioriva dall'India alla Spagna, dal Taj Mahal all'Alhambra.

La letteratura è brillante, con poeti, novellieri, romanzieri, favoleggiatori finissimi. Particolarmente i persiani Firdusi, Nizami, Saadi, Hafz, Djami.

La filosofia raccoglie e rifonde il pensiero greco, quello indiano e quello persiano, facendo da mediatrice tra l'antichità classica e il pensiero medievale e moderno.

La medicina antica fa progressi considerevoli con Avicenna, con la scuola di Salerno e quella di Cordoba.

Le scienze esatte e le matematiche sono approfondite; si getta-

no le basi della trigonometria; nasce l'astronomia scientifica e la cartografia.

La storia conta il suo primo grande pensatore e critico moderno in Ibn Kaldun.

La teologia islamica si sviluppa per opera dei grandi mistici musulmani, Al Hallaj, Abdullah Ansari, Ibn Arabi, Abd al Karim Jili, Al Ghazali. E' una mistica che fonde assieme temi dell'induismo, del pensiero persiano e della mistica cristiana.

Le verdi bandiere del Profeta non hanno portato al mondo solo nuovi imperi o invasioni di paesi cristiani, ma hanno ricoperto sotto la loro ombra secoli di civiltà, di pensiero, di fede profonda, di anelito umano verso la sconosciuta luce di un Dio che per l'Islam è tanto lontano. Alla sua ombra hanno vissuto tanti « assetati di Dio » a cui va la stima più profonda della storia.

Andiamo alla Mecca

Il mese di aprile di quest'anno 1965 era l'ultimo dell'anno lunare islamico, che segna il numero 1384 nell'era islamica.

E' stato il mese del grande Pellegrinaggio — «Hajj» — alla Mecca. Per un devoto musulmano questo non è solo un dovere religioso, ma è anche il sogno più bello di una vita intera.

Più di 1.200.000 pellegrini sono arrivati in quei giorni alla Mecca, per le preghiere di purificazione dei sacri riti dell'Islam.

Fortunatamente quest'anno non vi sono state epidemia di tifo o colera, come quelle che in altri anni hanno trasformato il « Pellegrinaggio » in una corsa alla mor-

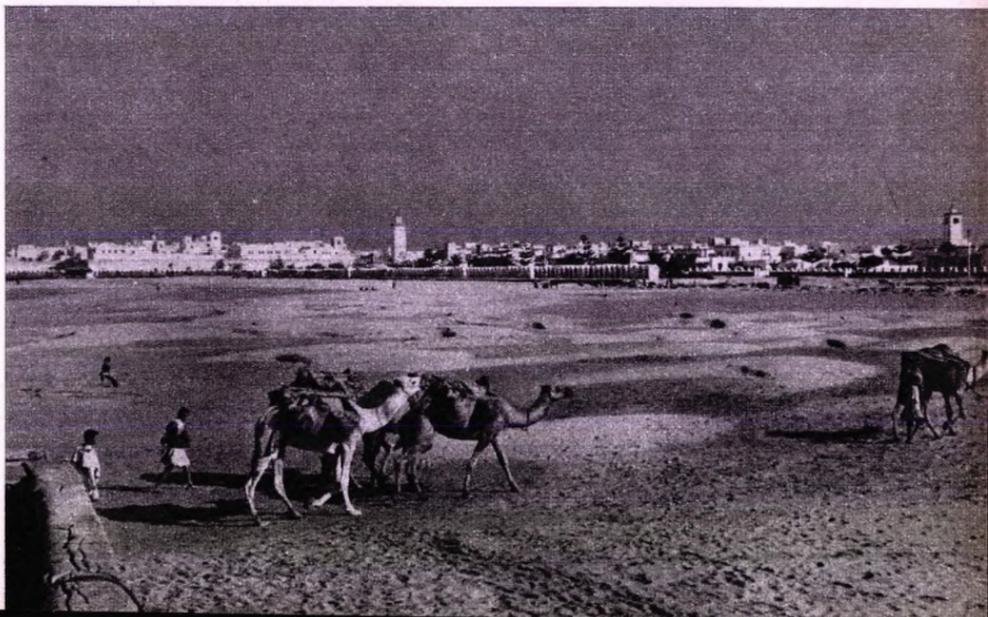
te piuttosto che in una corsa alla rinascita spirituale.

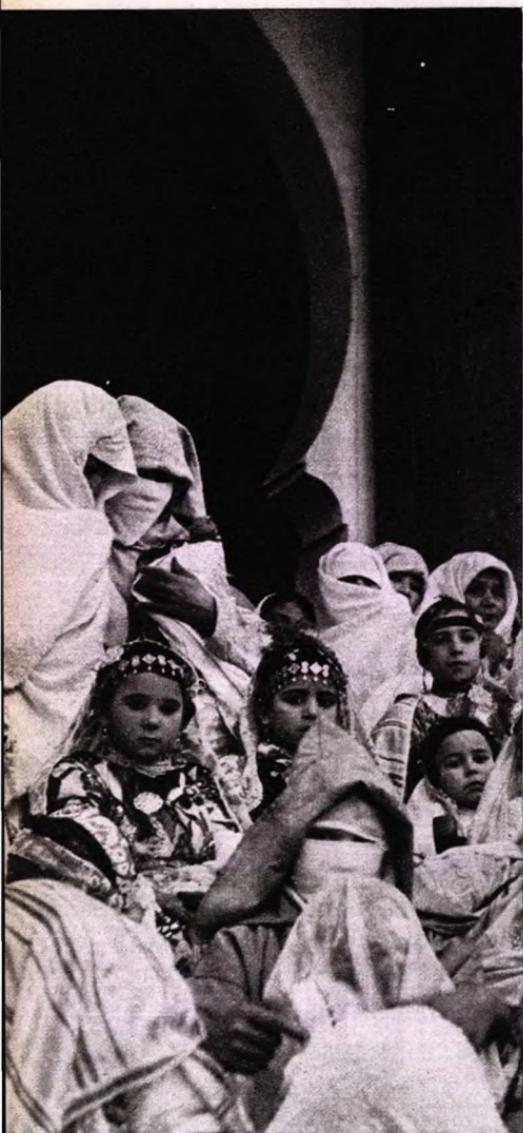
I pellegrini venivano da tutto il mondo. Re e Regina della Malaysia, prenotarono un aereo per il loro pellegrinaggio; dagli Stati Uniti venne la vedova di Malcolm X. Un gruppo di Senegalesi partì in gennaio dal Senegal, a piedi, coi cammelli carichi di provviste, verso la Mecca, attraversando il Sahara fino al Mar Rosso.

A Jeddah, sul Mar Rosso, aeroporto della Mecca, su una pista che di solito vede una decina di aerei commerciali al giorno, ogni dieci minuti atterrava un aereo carico di passeggeri. Nel porto e lungo la costa di Jeddah, cento bastimenti per trasporto di pellegrini attraccano e ripartono in continuità, in mezzo a un nugolo di barconi e imbarcazioni minori.

Eppure non vi è stato nulla di

Viaggiare nel deserto sul cammello è una abitudine per l'arabo. Ma il viaggio per eccellenza è quello verso la Mecca, la città santa.





Donne velate sulla porta di una moschea.

eccezionale, quest'anno. Nasser in Egitto ha rilasciato solo 17.000 passaporti per il Pellegrinaggio, e al Cairo vi furono lotte durissime tra i devoti mussulmani per riuscire a strapparsi i documenti di viaggio. In Giordania alcuni ricchi mussulmani, visto che c'era impossibilità di ottenere un posto sugli aerei diretti alla Mecca, presero l'aereo per Londra, a Londra quello per il Golfo Persico, e lì si stiparono su un pullman che li portò alla Mecca attraverso 1300 chilometri di deserto!

Alcuni, naturalmente, non erano andati solo a pregare, ma anche per i loro « affari ». Sessanta nigeriani vennero arrestati perché contrabbandavano noci di cola, una droga stimolante non ammessa dalle leggi, nell'Arabia Saudita. La polizia li prese sotto controllo durante tutto lo svolgimento dei riti purificatori, poi li portò all'aeroporto e li fece ripartire! A parte questi fatti meno edificanti, il numero e la varietà dei pellegrini indica chiaramente il fervore di questa che è la più giovane delle religioni universali del mondo. Seconda, per numero di aderenti, solo al Cristianesimo. Statistiche serie riportano la cifra dei credenti dell'Islam: 465 milioni. Oggi, 35 paesi dell'Africa e dell'Asia hanno una maggioranza della popolazione che è mussulmana; in Europa l'Albania ha maggioranza mussulmana. In alcuni paesi dell'Africa Occidentale su ogni conversione al Cristianesimo se ne hanno nove all'Islamismo; in altri paesi la proporzione è di sette a tre.

L'Islam, che guarda alla Mecca come alla meta del suo pellegrinaggio, guarda al mondo come al campo del suo proselitismo.



È VERO O NON È VERO?

QUIZ

Rispondete a ogni domanda con sì o no

- | | | | | |
|------------|---|--------------------------|--------------------------|--------------------------|
| 1. | <i>S. Francesco d'Assisi fu missionario</i> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 2. | <i>Fellah è il nome dei monaci mussulmani</i> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 3. | <i>Il paese che ha più cattolici è l'Italia</i> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 4. | <i>Le torri delle moschee mussulmane si chiamano menkir</i> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 5. | <i>I primi missionari della Cina furono i Gesuiti</i> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 6. | <i>Il paese più densamente popolato dell'Africa è l'Egitto</i> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 7. | <i>« C'è più gioia a dare che a ricevere » è una frase di Gesù</i> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 8. | <i>Il caimano è una specie di cammello</i> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 9. | <i>Lagos è la capitale della Nigeria</i> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| 10. | <i>Giacomo Berthieu, beatificato dal Papa il 17 ottobre, fu martirizzato in Cina.</i> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

RISPOSTE

1: Sì, si recò in Egitto per cercare di convertire il sultano - 2: No, è il nome del lavoratore della terra in Egitto; deriva da falah = aratro - 3: No, è il Brasile, con 70 milioni di cattolici - 4: No, si chiamano minareti; i menhir sono lunghe pietre disposte verticalmente nell'epoca megalitica - 5: No, furono i Nestoriani della Persia nei primi secoli - 6: No, è il Ruanda con 114 abitanti per chilometro quadrato - 7: Sì, non è però riportata nei Vangeli, ma in una lettera di San Paolo - 8: No, è una specie di coccodrillo - 9: Sì, sorge su un'isola lagunare in prossimità del porto di Apaga - 10: No, fu martirizzato nel Madagascar l'8 giugno 1896.

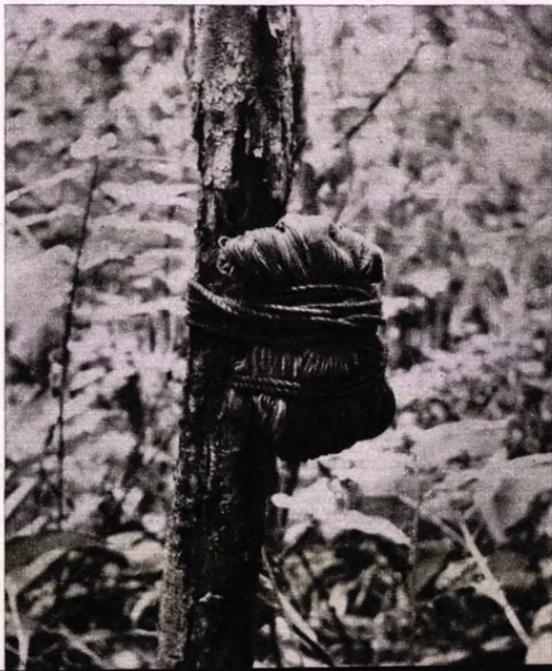
TRIBU' CHE LA UCCIDE



Parlare di guerre tra le tribù indiane che vivono nelle foreste dell'alta regione amazzonica è sicuramente esagerato. Esistono dei rancori che danno origine a delle vendette, le quali si risolvono con uno o due morti sul campo, nulla più.

Quando i miei indiani Guàica, per ragioni di vendetta, partono per uccidere, non

L'amaca dell'uomo che uccide resta per sempre legata al tronco di una pianta.



L'uomo che ha ucciso è inseguito dagli spiriti del morto, perciò cerca rifugio per una notte nella foresta.



si dipingono col rosso dell'« onòto », il loro tatuaggio abituale, ma col nero che ricavano dal frutto di una pianta detta « tana ». Nera è la faccia, nero il torace, neri i fianchi e le gambe giù giù fino ai polpacci.

Li accompagnano le donne anziane. Queste vecchie, quando il gruppo giunge in prossimità del nemico, soffiano contro gli avversari una polvere che ha il potere magico di incutere in loro un grande terrore, per cui

si danno alla fuga e se osassero scagliare delle frecce, non arrivano a segno. E' una polvere ricavata dalle radici della canna « hene », che essi coltivano nelle loro piantagioni.

Anche gli uomini, per parte loro, prima di affrontare il nemico, cospargono le piume delle loro frecce con una polvere ricavata dalla radice della pianta « cripena ». Essa ha la proprietà di guidare le frecce dritte sul bersaglio e chi ne è colpito muore.

Compiuto l'attacco, che avviene quasi sempre di sorpresa o per imboscata, gli assalitori scappano via veloci, prima che gli assaliti abbiano il tempo di reagire. Appena tornati al villaggio, narano a tutti, con ampi gesti e con una ricchezza straordinaria di dettagli, la loro impresa, le mosse degli avversari, il modo con cui l'ucciso fu colpito, stramazò a terra, morì. Le stesse cose vengono poi riferite, da quelli che le hanno

Tornati al villaggio a vendetta compiuta, raccontano a tutti, per vari giorni, l'impresa.



ascoltate, ad altri e passano di tribù in tribù ingrandite, esagerate fino all'inverosimile. A volte la freccia non ha neppure sfiorato quello che doveva essere ucciso, ma la notizia lo dà per morto sicuramente, di una morte atroce.

Soltanto l'uomo a cui in quella circostanza toccò la sorte di uccidere, quel giorno non torna al villaggio. Vaga solitario e rabbioso in mezzo alla foresta, inseguito dagli « écurà », gli spiriti del mor-

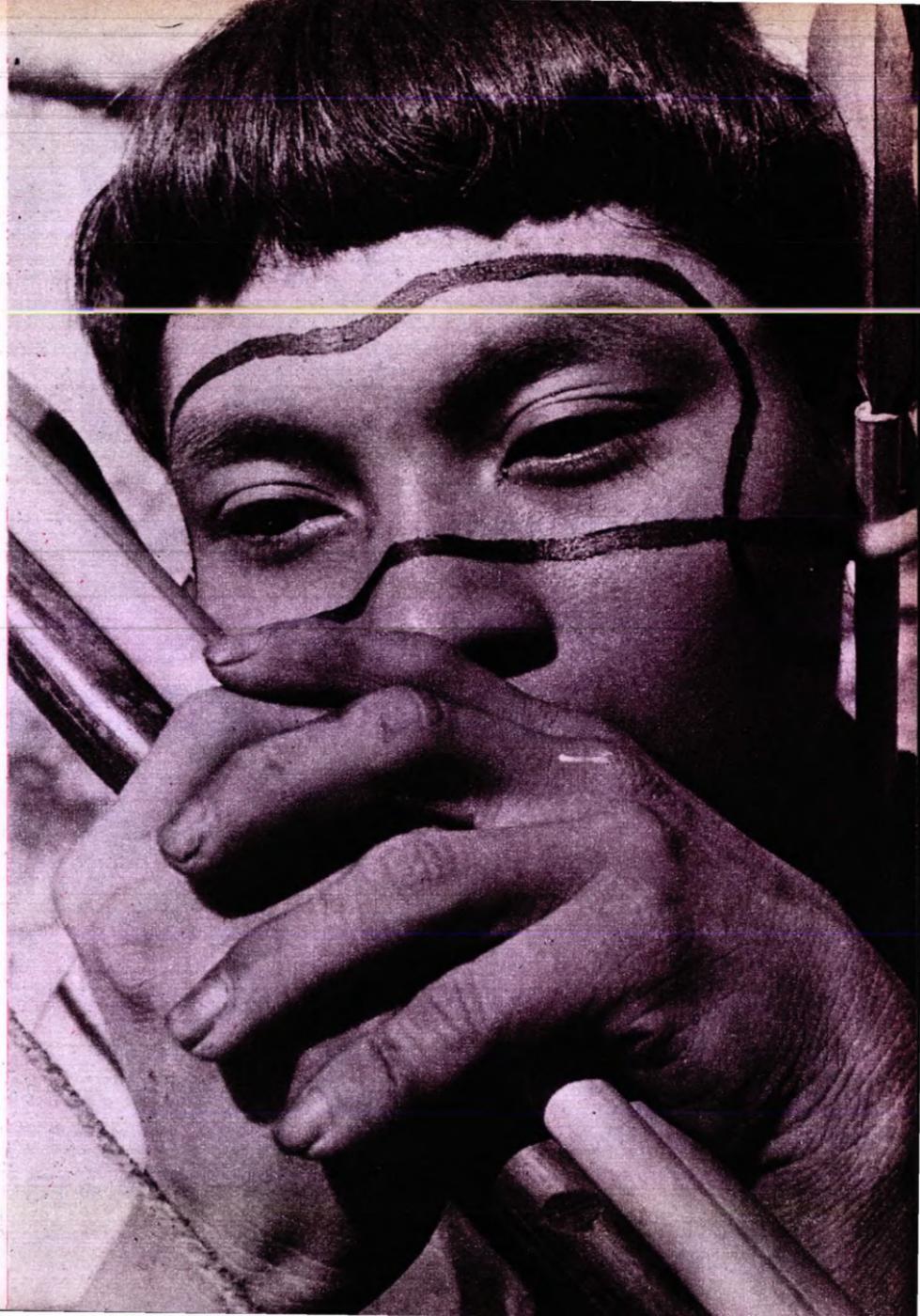
to che cercano di fare vendetta su di lui. Al calar della sera dispone la sua amaca tra due alberi e lì trascorre la notte, solo.

Al mattino seguente ripiega l'amaca sulla quale ha dormito, la lega a una pianta e ritorna al villaggio. Forse da quel giorno gli spiriti si aggireranno attorno a quell'amaca, in attesa che l'uomo ritorni, ma lui, in quel posto, non ritornerà più.

Giunto al villaggio, si stende sopra un'amaca improvvisata con

delle liane, e per cinque o sei giorni dorme o riposa. Non tocca cibo di sorta e non parla con nessuno. E nessuno, osa rivolgergli la parola. Se tentasse di prendere del cibo, è sicuro che il corpo gli si riempirebbe di piaghe. Beve soltanto dell'acqua e si lava con molta frequenza. Per tutte queste cose, la sua stima e il suo prestigio in seno alla tribù crescono enormemente.

Don Luigi Cocco
S. Maria de los Guaicas
(Venezuela)



sul sentiero dei

BOROROS

Il episodio

Riassunto: Cinque missionari salesiani e quattro Figlie di Maria Ausiliatrice hanno piantato le loro tende nel cuore della foresta per incominciare una missione tra i Bororo del Mato Grosso in Brasile. Gli indiani, che hanno seguito non visti le loro operazioni, stanno per attaccarli e ucciderli, ma il loro capo, improvvisamente, cambia parere.

Filmina con disco della
**LIBRERIA
DOTTRINA CRISTIANA
TORINO - LEUMANN**



23 La decisione del cacico non piace a Giri-ekurèu.

GIRI-EKUREU — Sentite? Il vostro gran cacico ha paura dei bianchi. Preparate gli archi. Al mio segnale trapasserete il cuore dei nemici.



24 **MERIRI-KWADDA** — Fermo, Giri-ekurèu! Il cacico taglierà la testa al primo che scaglia una freccia.

GIRI-EKUREU — Nol D'ora in poi sono io il vostro capo. E anche tu ubbidirai ai miei ordini.



25 Così dicendo, Giri-ekurèu scaglia contro i missionari il suo maleficio: un bastoncino attorno al quale sono arrotolate alcune foglie della pianta del male.



27 CACICO — Ascoltate tutti! Il giaguaro della foresta non è diventato una lepre. Il grande spirito sostiene ancora il mio arco. Ma non posso colpire quei bianchi. Ascoltate!



26 CACICO — Sono loro... Sì, sì... riconosco quei tronchi d'albero incrociati... quelle lunghe vesti bianche... quel segno sul petto...
UN BORORO — Chi loro? Spiegati!



28 CACICO — Dodici lune sono trascorse da quando, una notte, aggredii con i miei guerrieri dei nemici bianchi. Credeva di averli uccisi tutti, ma nel ritorno, dopo poco cammino...



29 BIMBA — Non mi uccidete...
CACICO — Era la piccola figlia dell'uomo bianco che avevo ucciso. La tenni come se fosse mia figlia per sei lune... Quando, un giorno...



31 CACICO — Giurai sulla tomba di Raggio di Luna che non avrei mai ucciso chi avesse quel segno che la mia piccola stringe ancora nelle sue bianche manine fredde.



30 CACICO — Morta!... Morta!... Teneva stretto tra le mani quel segno che portava sempre con sé e che baciava spesso... Quel segno che voi vedete ora là, alzato in mezzo alla radura.



32 CACICO — Capite ora? Il giaguaro della foresta non manca ai suoi giuramenti. Ordino perciò che si ritorni al villaggio: là il Grande Spirito mi parlerà e mi suggerirà il da farsi.



33 Fu così che la spedizione missionaria di Don Balzola fu salvata dall'eccidio. Sono cose realmente accadute e che quei Padri salesiani vennero a conoscere in seguito.



34 Sullo spiazzo del villaggio, Giri-ekurèu cerca di togliere il potere al cacico. GIRI-EKUREU — Ukè-wagùu, io ho gettato il maleficio contro gli uomini bianchi che tu difendi!



35 UN BORORO — Il cacico è perduto... Giri-ekurèu è il più forte. ALTRO BORORO — No, vedrai che Ukè-wagùu lo darà in pasto ai cani!



36 CACICO — Meriri-kwadda, scegli tre guerrieri, avvicinati alle tende degli uomini bianchi, osserva l'effetto del maleficio scagliato da Giri-ekurèu e torna veloce a riferirmi.



37 Due giorni dopo Meriri-kwadda ritorna.
MERIRI-KWADDA — Gli uomini della veste bianca ti offrono questo coltello in segno di amicizia e ti chiedono di andare da loro.



39 **CACICO** — Raggio di Luna!
RAGGIO DI LUNA — Sì... sono io. Ascolta la potente donna del cielo!
DONNA — Va' dagli uomini dalle vesti bianche!



38 **CACICO** — Andare da loro! Ora ricordo: è quello che mi raccomandò una donna bella come il sole, che vidi in sogno subito dopo il giuramento sulla tomba di Raggio di Luna.



40 **CACICO** — Ora capisco! Quegli uomini bianchi non sono nemici del nostro villaggio. E' il Grande Spirito che li manda. Meriri-kwadda, raduna i guerrieri e riferisci loro ogni cosa.



41 GIRI-EKUREU — Andare dai nemici bianchi con le nostre donne e i nostri bambini? Ukè-wagùu, vattene dal nostro villaggio! Quei cani maledetti devono morire sotto le nostre frecce.



42 Per vincere ogni resistenza, Ukè-wagùu ordinò a Buke-epa, il vecchio stregone del villaggio, di prepararsi per domandare il parere del Grande Spirito.



43 Il vecchio stregone, per eccitarsi, incominciò a fumare un sigaro appositamente preparato. Man mano i suoi occhi si riempivano di terrore come dinanzi a una spaventosa visione.



44 Improvvisamente incominciò a tremare in tutto il corpo, ad agitarsi, a contorcersi come se un invisibile spirito del male lo frustasse.
STREGONE — Wàira Wàira!

MICROREALIZZATORI

Tra le « Forze Missionarie » che possono essere accessibili a tutti, perché non hanno esigenze particolari, ci sono le « Microrealizzazioni » di vario tipo.

Vi sono i vescovi svizzeri che costruiscono una clinica in Tanganica o un Centro di informazione cattolica in India. I vescovi francesi che colle offerte dei loro fedeli costruiscono un dispensario medico nell'Alto Volta. Le donne cattoliche inglesi invece creano un focolare sicuro per bambini poveri delle Antille. Cattolici e Protestanti in Germania ogni Quaresima raccolgono una decina di miliardi da destinare alla Campagna contro la Fame.

Gli Amici dei Lebbrosi di Follereau offrono simpatia umana e aiuto concreto. I giovani cattolici di Essen costruiscono una cappella al Vicario Apostolico della Norvegia, che doveva celebrare in un ex-deposito di locomotive.

Giovani operai cattolici ospitano giovani operai africani durante corsi di formazione per dirigenti. Centinaia di dirigenti di Azione Cattolica Femminile di vari paesi sono partite per le missioni per fondarvi il movimento.

Organizzazioni varie sono veri e propri « Centri di collocamento » per chi desidera lavorare per le missioni come operaio specializzato, tecnico, professionista, educatore, secondo le richieste che giungono dalle missioni bisognose. I « cercasi » sono varissimi: dai professori di matematica alle infermiere, dalle maestre d'asilo ai medici chirurghi, dai meccanici ai capimastri.

Le organizzazioni specializzate presentano piccoli progetti ai gruppi di volenterosi che hanno possibilità di dare aiuto, ma vogliono offrire qualche cosa di concreto e personale: un pozzo o una pompa da irrigazione, un asinello per trasportare gli ortaggi al mercato o una capretta per una famiglia indiana povera, un carretto agricolo o un

trattore, un sacco di riso o uno di cemento, un pollaio o alcune galline di razza.

Oppure un gruppo di esperti agricoltori e meccanici agricoli, per risvegliare le energie e rimodernare le coltivazioni di un villaggio o di tutta una zona; o un gruppo di ingegnere-capomastro-muratori per un cantiere di costruzione; o ancora un gruppo di Scouts che vanno a prepararne altri in paesi di missione.

Lavoro e gloria per tutti: ognuno può conquistarsi la sua medaglia, piccola o grossa, nelle « Microrealizzazioni »; e spesso le più piccole sono le più simpatiche e preziose.

E' un campo che indichiamo volentieri agli Agmisti, sia perché molti di essi vi sono già impegnati, sia perché siamo certi che moltissimi altri chiedono solo se possono fare qualcosa anche loro.

Siamo pronti a consigliarli se ce lo chiederanno.



Una « Microrealizzazione » degli Agmisti di Torino-Valdocco: la Trasmittente dell'Aripuanan.



Cercare l'uomo

Ogni Agmista una lampada, per la ricerca dell'uomo!

Sulle sabbie dei nostri mari, sulle rocce dei nostri monti, sulle zolle erbose delle nostre campagne e colline e sui lucidi asfalti delle nostre città si sono spersi molti uomini, che non vedono più lontano del loro naso e dei loro piccoli interessi.

Forse si stanno sperdendo anche degli Agmististi. Di essi va in cerca Gioventù Missionaria, per svegliare i dormienti e far loro riaprire con sempre maggiore interesse gli occhi sui problemi del mondo intero, specialmente sui problemi del mondo apostolico e missionario.

Gli attivisti più intraprendenti dell'AGM, i dirigenti dei Gruppi cercheranno i « loro » uomini: quelli che erano nel loro piccolo esercito e stanno scantonando verso un facile comodismo; quelli che lo scorso anno erano renitenti o non avevano ancora raggiunto l'età di poter servire la Chiesa e le Missioni; a tutti deve arrivare in questo tempo la « cartolina precetto » di Gesù: « Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti gli uomini ».

E ogni singolo « coscritto » del Vangelo deve cercare altri volontari per rendere più robuste le file: altri lettori di *Gioventù Missionaria*, altri giovani impegnati in attività missionarie, altri simpatizzanti per le missioni.

Cercare l'uomo!

Anche quello che alza le spalle, perché forse ha nascoste in sé grandi energie, che dormono solo perché nessuno lo prende per lo stomaco e

lo sveglia parlandogli di cose che da sole potrebbero svegliare i Faraoni sotto le Piramidi! Anche il piccoletto che sguscia dietro al pallone o alle birille di vetro, perché anche la sua vivacità sarà utilissima come « portatori » del gruppo. Anche il « caporale » che vuole aver sempre ragione e dominare sugli altri, perché potrebbe diventare un magnifico trascinatore.

Ma per arrivare a questo, bisogna fargli conoscere la Rivista, che gli presenti prepotentemente i suoi doveri cristiani, che gli faccia capire che un cristiano che non pensa agli altri non vale proprio niente, e che gli indichi cosa può fare, quando ha deciso che bisogna proprio tirarsi su le maniche.

Dunque, alla ricerca dell'uomo: la Rivista sarà la lampada che potrete mostrare a chi ha bisogno di essere svegliato, ma la ricerca di altri amici e collaboratori sarà lavoro vostro. In ogni lotta ci vuole un compagno d'armi, per non essere soli: ognuno ha aperta la possibilità di conquistarsi un commilitone con cui collaborare per il regno di Dio. Anche Gesù mandò i suoi apostoli e discepoli a due a due: e che miracoli di fede si videro!

Guai a chi è solo! Cerca il « tuo » uomo e fanne un Agmista come te! Nel vostro viaggio apostolico in mezzo a voi camminerà Cristo Gesù!



**Grandi
sorprese
in
Gioventù
Missionaria
1966**

**rinnova
subito
l'abbona-
mento
il prezzo
è sempre
lire 500**

Dai gruppi



**Servizio
missionario
dei giovani**

Gruppo A.G.M. Vibo Valentia (Catanzaro)

La domenica a Vibo Valentia è dominata dagli Agmististi. Non si contentano di perseguire i vicini, impiantando nei pressi dell'Oratorio la loro bancarella missionaria, ma perseguono tenacemente anche i lontani, facendo capire coi fatti che le missioni sono un problema da risolvere, se si vuole vivere in pace. Oltre, naturalmente al lavoro formativo e alla preghiera che non manca mai. Un bel congegnato sistema di acquisti e vendite permette di essere generosi coi missionari. In materia d'iniziativa, possono dar consigli alla Cassa del Mezzogiorno!

A.G.M. Casale Monferrato (Alessandria)

Sempre dinamici ed arguti, scouts e aspiranti, forse stupefatti di sentirsi ripetere che le loro scorribande nei prati e nei boschi erano più dannose di un gregge di capre, hanno pensato di partecipare a una microrealizzazione in favore della diocesi di Vellòre (India), offrendo coi loro risparmi la somma di lire 17.000 per l'acquisto di tre caprette da donare a qualche contadino povero.

Gruppo Missionario Istituto Card. Cagliero Ivrea (Torino)

Come offerta alle missioni, alla fine dell'anno scolastico, il nostro Gruppo ha fatto un dono «personale»: otto di noi che hanno terminato il ginnasio andranno in missione nei prossimi mesi. Quattro sono destinati a Betlemme (Giordania): Francesco Parisi, Giovanni Donora, Bioi Mario, Vacca Errando. Due sono destinati all'Ecuador: Giuseppe Godano e Benedetto Del Vecchio. Due sono destinati al Mato Grosso (Brasile): Martinuz Ervino e Oreste Preti. Appena giunti in missione faranno il noviziato, per nascere alla vita salesiana e missionaria nelle loro nuove patrie d'adozione.

Ricordiamo a tutti i Gruppi di inviarci, almeno ogni tre mesi, la relazione delle loro attività, possibilmente corredata di foto. Pubblicheremo tutto, a edificazione di tutti.



Vendita domenicale degli Agmisti di Vibo Valentia.



(Sopra e sotto): Le classi di I Media B e III Avviamento B, dell'Istituto Maria Ausiliatrice di Padova, vincitrici del concorso abbonamenti.



NOVITÀ

**E' USCITA
LA PICCOLA MOSTRA**

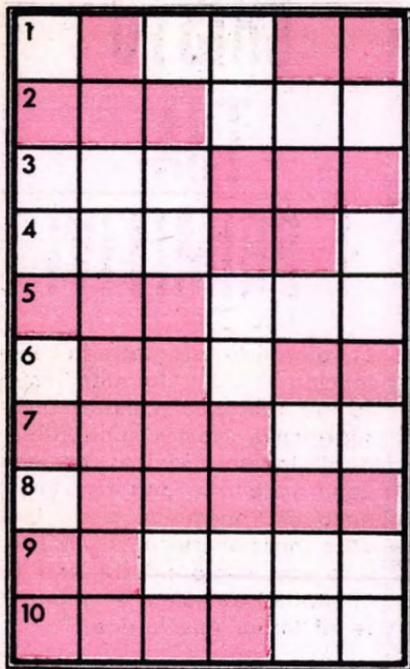
CRISTO TRA I PRIMITIVI

24 splendide fotografie in cartoncino lucido, formato cm. 15x21 utili per allestire una suggestiva mostra sulla tribù degli indiani Guaica che vivono sulle rive dell'Alto Orinoco in Venezuela, e sul lavoro missionario e civilizzatore che svolgono tra essi i missionari Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice.

Richiederla a Gioventù Missionaria - Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO, inviando la somma di Lire 1000 più lire 100 di spese di spedizione...

Giochi

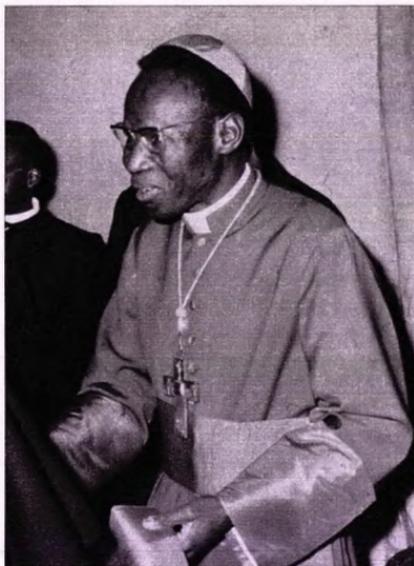
MEDICINA MODERNA



Potrai leggere la battuta di questa vignetta nelle caselle rosse della griglia, lette di seguito, dopo che vi avrai disposto le parole corrispondenti alle definizioni.

DEFINIZIONI: 1. Tutti desiderano riceverlo, specialmente quando si compie gli anni - 2. E' contrario a sottile ed equivale a sovente - 3. Lo sport che si esercita col fucile - 4. Arriva per posta e puoi convertirlo in danaro - 5. L'arena dei tifo-

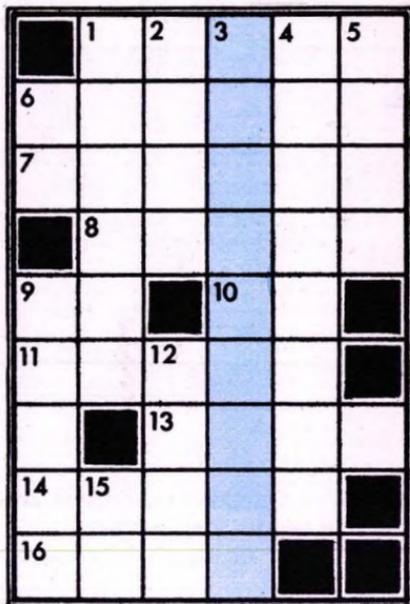
si - 6. Ci si vedono al buio spettacoli proiettati - 7. Una via che non possono percorrere le automobili - 8. Il primo dei Dodici - 9. Bandito del mare - 10. Vaso sacro per le celebrazioni eucaristiche.



E' un Cardinale negro, Arcivescovo di Ouagadougou nell'Alto Volta. Il suo nome comparirà nella colonnina colorata del cruciverba risolto. Inviare la soluzione dei due giochi di questo numero a Gioventù Missionaria - Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

HANNO VINTO

il premio per la soluzione dei giochi di Agosto: SALIS GIOVANNI, Bagnolo Piemonte (Cuneo) - BARO MARISA, Torino - ALABARDI LUIGI, Jerago (Varese) - GABRIELLI FRANCESCO, Rania Zillis (Svizzera-Grigioni) - SERENO EMMA, Pozzallo (Ragusa). A tutti è stato spedito un bel libro.



Orizzontali: 1. Un negozio che vende articoli di vario genere - 6. Barca ricavata col fuoco da un tronco d'albero - 7. Bui, tenebrosi - 8. Barca fluviale, cara agli indiani - 9. Pisa in auto - 10. Guido Novello - 11. Tanto lo è chi ruba che chi para il sacco - 13. Il metallo dei vecchi paiuoli - 14. In tre Persone - 16. La mamma della Madonna.

Verticali: 1. Serpe senza veleno - 2. La costruì Noè - 4. Dotto nella scienza di coltivare i campi - 5. Principe indiano - 6. Il più lungo fiume d'Italia - 9. Il Rio di Buenos Aires - 12. Il suono del campanello elettrico - 15. Renato Negri.

PER I VOSTRI AUGURI NATALIZI E DI CAPODANNO



● Cartoncini molto eleganti

● Soggetti vari e a colori

● Prezzi eccezionali

— 1 scatola da 15 cartoncini assortiti con busta L. 600

— 1 scatola da 30 cartoncini assortiti con busta » 1.000

Acquistandoli o facendoli acquistare da famiglie, amici, ditte e istituti di vostra conoscenza, raggiungerete lo scopo di compiere un'opera di bene a favore dei lebbrosi, degli affamati, dei sofferenti.

Richiedeteli in tempo indirizzando a:

MISSIONARIE DI MARIA
(Parma) SAN LAZZARO

TAGLIANDINO DI PRENOTAZIONE DA SPEDIRE IN BUSTA CHIUSA

.....
(data)

Prego voler inviare a questo indirizzo

N scatole da 15 cartoncini assortiti con busta a L. 600

N scatole da 30 cartoncini assortiti con busta a L. 1.000

Desidero ricevere il campionario completo per l'acquisto di

N cartoncini

.....
(firma)



SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



CARTOLINE MISSIONARIE A COLORI (Prima serie)

Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie: L. 200.

PICCOLA MOSTRA MISSIONARIA

24 vere fotografie di grande formato (21 x 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo netto, compresa spedizione: L. 1000.

SALVADANAIO MISSIONARIO

Salvadanaio metallico smaltato a colori, elegante, sicuro. L. 100.

CARTOLINE A COLORI - Serie cinese

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. La serie: L. 80.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale: L. 80 - Perla inglese: L. 170.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginette a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. Al 100: L. 1000. Le stesse in celluloidi, con immagine di Madonna orientale, L. 15 caduna.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^e G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

AIUTA LE MISSIONI



« Dall'obolo della preghiera non sia disgiunto l'obolo della mano che arrechi il vostro soccorso alla Sposa di Cristo ».

PIO XII